

Il ricordo

**L'eredità di Livio Labor
«scandaloso» leader Acli**

Domenico Rosati



IL 9 APRILE È CADUTO IL QUINDICESIMO ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSITA DI LIVIO LABOR, una delle figure più vigorose del mondo cattolico della seconda metà del secolo scorso. Viene ricordato nelle Acli, l'associazione dei lavoratori cristiani che lo ebbe come ...scandaloso presidente negli anni Sessanta. Dove lo «scandalo» (espressione usata da Piero Pratesi) era quello per cui un'entità che non era né azione cattolica, né sindacato, né partito, riusciva ad entrare a pieno titolo nel dibattito pubblico della chiesa, del sindacato e della politica italiana.

Nel sindacato, ad esempio, Labor rilanciava, dopo anni di risse, il tema dell'unità garantita dall'incompatibilità tra le cariche sindacali e quelle parlamentari. Difficile da attuare sia in casa comunista, perché intaccava la supremazia del partito, sia in casa democristiana perché indeboliva un circuito di potere. E, quanto alla politica, Labor si adoperò, dapprima, per forzare i limiti del «colateralismo» con la Dc e poi, nel clima del Concilio, per dare sbocco alla libera scelta di

voto dei credenti, superando il comando dell'unità patrocinata dalla gerarchia.

Con lui le Acli, da retrovia che erano considerate, si trovarono ad assolvere ad una funzione d'avanguardia esercitando in più direzioni un'influenza culturale ed una pressione sociale sempre più riconosciute anche se, naturalmente, non da tutti apprezzate. Nell'esplorazione della condizione operaia, all'interno di quella che allora veniva chiamata la «società del benessere», si dispiegavano le potenzialità di confronto tra la componente cristiana del movimento operaio e le tradizioni della sinistra più aperte alla ricerca. Nel «dialogo sul pianerottolo» cadevano diaframmi e preclusioni e, sempre ad esempio, ci si rivolgeva ai comunisti come «democratici tra democratici».

Negli anni del Concilio – e qui siamo all'habitat ecclesiale – parve a Labor di trovare più di una convalida circa il nesso tra animazione cristiana e impegno per la giustizia da perseguire nella dimensione politica della carità. Con una duplice ricaduta: da un lato un'immediata attrazione sulle giovani generazioni e, dall'altro, una forte pulsione a fare coerenza tra fede e impegno politico. Teologi conciliari e preti delle Acli spingevano in questa direzione. Una speciale commissione di studio sul marxismo era sponsorizzata dallo stesso Paolo VI. In tale situazione era naturale che lo scarto tra il rigore dell'ispirazione cristiana e la prassi politica democristiana fosse uno dei fotogrammi più analizzati; ed era anche per questa via che si andava enucleando una «nuova domanda politica» della quale le Acli – escludendo una risposta diretta – tendevano a favorire la maturazione. L'immagine di Labor era il «missile a tre stadi»: il sociale, il sindacale e il politi-

co.

Uno sviluppo di questo genere, tuttavia, doveva misurarsi con le abitudini consolidate nel ceto politico non meno che in quello ecclesiastico. La Dc mirava a mantenere il massimo della copertura clericale mentre in Vaticano si cominciò ad ipotizzare una riduzione dell'autonomia delle Acli, secondo un canone applicato tutte le volte che queste si esponevano, come nel passaggio al centrosinistra, nell'esplorazione di strade canonicamente sconsigliate. Anche dopo il Concilio si manifestava, infatti, la fatica che in Italia faceva (e fa?) la chiesa nell'indicare rispetto alla politica una netta demarcazione, mancando la quale né la comunità cristiana si libera da antiche ipoteche né i cittadini cristiani crescono in libertà e responsabilità.

Labor, in verità, si sottrasse ai dilemmi intraecclesiali correndo in solitudine l'avventura delle elezioni anticipate del 1972; aveva, infatti, già lasciato la guida delle Acli per dar vita ad un Movimento politico dei lavoratori; un'impresa che, al di là dell'insuccesso, mantiene il significato del primo esperimento di una libera scelta a sinistra compiuto da un gruppo di credenti in Italia. Ma per quell'iniziativa, che aveva creato apprensioni e timori, ha pagato proprio nel suo mondo il prezzo iniquo della damnatio memoriae. Oltretutto per una trasgressione ad una direttiva pastorale che, per quel che se ne conosce, non ha più ...corso legale. C'è dunque ancora una memoria da riscattare prima che il ricordo sfumi, anche per Labor, in un'immaginetta incolore. Di quelle che, con superiore approvazione, circolano per Sturzo, Mazzolari, Milani per tacere di Rosmini e di altri cristiani autentici ma problematici.

